



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

9 MARZO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13							
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

9 MARZO 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

SAN GIOVANNI LUPATOTO. Ristanziato il milione e mezzo scomparso

La via ciclabile delle Risorgive torna in pista

Nelle pieghe del bilancio regionale l'assessore Elisa De Berti recupera fondi per il collegamento tra Adige e Mincio. Soddisfatto «Impegno»

Renzo Gastaldo

L'assessore regionale ai Lavori pubblici Elisa De Berti sarà oggi, alle 20.45, in sala civica del centro culturale per spiegare come la Regione è riuscita a rifinanziare il percorso ciclabile delle Risorgive, che mette in collegamento l'Adige con il Mincio, solcando tutta la media pianura veronese.

La serata è organizzata dalla lista «Impegno Civico».

«Esprimiamo grande soddisfazione per le notizie positive sulla pista ciclabile delle Risorgive, che è stata di nuovo finanziata dalla Regione», fa sapere Impegno Civico. «L'assessore regionale De Berti, con la quale siamo stati in contatto in queste settimane, ha recentemente portato in giunta regionale, e fatto approvare, il rifinanziamento del progetto, alle stesse condizioni di quelle previste prima

del provvisorio taglio. Infatti la Regione, durante l'approvazione del bilancio, è riuscita a reperire la somma necessaria al finanziamento del percorso ciclabile, pari a 1,5 milioni di euro, attingendo a fondi che si sono resi disponibili trasferendoli da opere previste in altre zone della regione, ma non più realizzate».

«In queste settimane abbiamo lavorato affinché questa importante opera tornasse ad essere una priorità anche per la Regione e dobbiamo ringraziare l'assessore e il segretario lupatotino della Lega, Fulvio Sartori, che hanno accolto e fatto proprie le istanze che venivano dal territorio», sottolinea Impegno Civico.

«Ricordiamo che la pista ciclabile delle Risorgive è nata da una proposta di Roberto Facci che, durante l'amministrazione Zerman, era riuscito a coinvolgere il Consorzio

Opera travagliata

Da due milioni allo scivolone tra le escluse

Il progetto della pista delle Risorgive ha una vita assai travagliata. Il suo costo complessivo, pari a 2 milioni di euro, era stato, nel maggio scorso, stanziato dalla Regione Veneto con 1,8 milioni di euro.

Ad agosto, però, l'entità dei fondi regionali disponibili era stata abbassata a 1,5 milioni. Infine, a fine anno, c'è stato un ulteriore taglio dei fondi governativi che aveva portato alla riformulazione della classifica delle opere finanziabili, con il progetto della pista ciclabile delle Risorgive che era scivolata al dodicesimo posto, primo degli esclusi.

C'era stata, nei confronti di questa esclusione, una generalizzata levata di scudi da parte di esponenti di varie forze politiche (e anche degli Amici della Bicicletta): fortunatamente l'opera è stata rifinanziata. **R.G.**



Risorgive nelle Basse di San Michele, a pochi chilometri dalla città



L'assessore Elisa De Berti

di Bonifica», continua Impegno Civico. «Il Consorzio ha poi predisposto, gratuitamente, il progetto che sfruttava gli argini del canale raccoglitore, collegando, in oltre

31 chilometri di tracciato, San Giovanni Lupatoto a Valleggio sul Mincio, raccordandosi con la ciclabile Peschiera-Mantova».

I civici lupatotini fanno presente come la pista, oltre a valere come collegamento ciclabile verso Raldon e Buttapietra, risulti un'opera strategica che parte dalla cosiddetta Casa Bombardà, edificio che doveva e può ancora diventare bicigrill e sede del Parco di Pontoncello.

«In quel punto si realizzerebbe dunque il crocevia di due importanti percorsi ciclopedonali: l'argine dell'Adige e il percorso delle Risorgive, molto vicino al ponte ciclope-

donale che verrà realizzato da Enel Green Power sulla diga Sava, un chilometro a monte».

Proprio per parlare di questa positiva notizia che arriva dalla Regione e per illustrare la valenza ambientale, ciclo turistica ed economica, della pista delle Risorgive, Impegno Civico organizza l'incontro di oggi, al quale parteciperanno l'assessore regionale Elisa De Berti, il professor Roberto Facci ed Alberto Bottacini. È prevista anche la presenza di Giorgio Migliorini (presidente Fiab-Verona) e di Corrado Marastoni (membro coordinamento Fiab-Veneto). •



INQUINAMENTO DA PFAS. DETERMINAZIONI GIUNTA REGIONALE DEL VENETO. IN CAMPO L'ISS E UNA TASK FORCE REGIONALE. CERTEZZE SCIENTIFICHE, POI TUTTO CIO' CHE SERVIRA', FONDI COMPRESI.

Comunicato stampa N° 336 del 08/03/2016

(AVN) Venezia, 8 marzo 2016

Attivare celermente la predisposizione e realizzazione di un Piano di Monitoraggio sulle matrici di interesse alimentare in relazione alla contaminazione di sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) in alcuni ambiti del territorio regionale, affidandone il compito all'Istituto Superiore di Sanità, che opererà con ulteriori finanziamenti regionali aggiuntivi rispetto ai circa 500 mila euro già spesi in passato; rafforzare la Commissione Tecnica Regionale specifica con una nuova composizione multidisciplinare che operi, come una vera e propria "Task Force", una ricognizione esaustiva della situazione e dei possibili sviluppi per tutte le matrici interessate dalla contaminazione e conseguenti valutazioni delle ricadute su tutti gli ambiti interessati.

Sono queste, in sintesi, le decisioni assunte oggi dalla Giunta regionale del Veneto per affrontare e possibilmente risolvere nei tempi più brevi e con la necessaria conoscenza e certezza scientifica, il problema dell'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche (PFAS) che ha interessato 79 Comuni del Veneto.

La Regione segue la vicenda sin dal 2013, quando fu approvata la prima delibera sull'argomento, seguita da altri sette atti nel 2014 e due nel 2015. Da subito è stata anche avviata una totale collaborazione con le Procure di Padova, Vicenza e Verona, che prosegue tuttora giorno per giorno.

Per evitare inutili allarmi va ricordato che la bonifica delle acque superficiali captate dagli acquedotti è stata completata nei giorni immediatamente successivi alla segnalazione del problema da parte del Cnr con l'installazione di adeguati filtri in tutti gli acquedotti e precise raccomandazioni di attenzione ai titolari di pozzi privati.

Ora si è passati alla fase successiva, che riguarda il monitoraggio su alimenti e sugli umani. Occorre la massima scientificità, e per questo la Regione si è affidata alla maggior autorità scientifica nazionale che è l'Istituto Superiore di Sanità, stante che in Europa non esiste una soglia di tossicità ufficialmente definita e bisogna prima di tutto conoscere se e quante di queste sostanze si possono essere insinuate negli animali, nelle coltivazioni, e di conseguenza nell'uomo e se tali quantità siano o no pericolose. L'unica soglia esistente è una fissata in Germania, rispetto a quella la situazione del Veneto è stata al di sotto fin dall'inizio della vicenda.

Lungi dal voler minimizzare la cosa, la Regione vuole invece vederci chiaro fino in fondo e sulla base dei riscontri scientifici dell'Iss, se ne emergerà la necessità, interverrà con tempestività e stanziando tutti i soldi necessari fino all'ultimo euro.

La Task Force regionale potrà avvalersi dell'apporto di tutti gli altri professionisti ritenuti necessari e della collaborazione di tutte le Istituzioni competenti: Organizzazione Mondiale della Sanità, Ministero della Salute, Ministero dell'Ambiente, Ministero delle Politiche Agricole, Istituto Superiore di Sanità, Istituto Zooprofilattico delle Venezie.

L'organismo è stato così composto:

Direttore Generale dell'Area Sanità e Sociale.

Direttore Dipartimento Ambiente

Avvocato Coordinatore dell'Avvocatura Regionale

Direttore del Dipartimento Agricoltura

Direttore Settore Geologia e Georisorse

Direttore Tecnico dell'Arpav

Dirigente Settore Promozione e Sviluppo Igiene e Sanità Pubblica

Responsabile del Sistema Epidemiologico Regionale.

Un rappresentante dell'Arpav del Dipartimento Provinciale maggiormente interessato dal fenomeno.



Pfas - Brusco (M5S): "Triste conferma: sono stati buttati 500mila euro. Troppe contraddizioni, vogliamo che il caso sia tolto alla Regione e dato a tecnici esterni"

“Oggi la grande montagna chiamata Regione Veneto ha partorito un topolino!”. È questo il lapidario commento del consigliere del M5S Manuel Brusco in merito alla riunione della Giunta Regionale per discutere come affrontare l’annoso problema delle sostanze perfluoroalchiliche (PFAS appunto) disciolte nelle acque di gran parte della nostra Regione. “Quello che emerge dal comunicato stampa relativo della Regione su questa riunione è che ci si dovrà attivare velocemente per la redazione di un piano di monitoraggio anche sugli alimenti, affidato all’Istituto superiore di Sanità. Inoltre si dovrà rafforzare la CTR interna al fine di realizzare una vera task force per affrontare questo problema – ha spiegato Manuel Brusco - Il tutto stanziando altri fondi oltre ai 500 mila euro già spesi per biomonitoraggi su un campione di soggetti” Brusco continua: “Quindi ci stanno raccontando che abbiamo buttato via 500 mila euro e 1 anno di lavoro e che siamo ancora punto e a capo e dobbiamo, solo ora, realizzare un piano di monitoraggio anche sui campioni vegetali. Finora cosa hanno fatto? La Regione Veneto scrive di aver collaborato fin da subito con le procure interessate ma è di ieri la notizia che il procuratore capo di Vicenza Cappelleri indica che l’indagine sui Pfas è archiviata, anche se poi viene contraddetto dal pubblico ministero Salvadori che ritiene il fascicolo ancora aperto.” L’esponente pentastellato spiega: “Vogliamo che il caso venga affidato a tecnici esterni alla Regione, anche alla luce di quanto si è rilevato dall’ultimo verbale della CTR regionale. Inoltre ci viene riferito - continua Brusco - che il Veneto, nonostante non esistano dei limiti per i Pfas, ma solo dei valori obiettivo, risulterebbe comunque avente limiti inferiori a quelli della Germania, la quale ha individuato in 100 nanogrammi per litro il valore permesso. Peccato che in alcuni campioni effettuati dalle ulss venete su animali e vegetali assistiamo a dei valori che arrivano fino a 57.000 nanogrammi per Kilo ed in alcuni pozzi privati si arrivi fino a 12.740 ng/lit per il Pfoa e 2.045 ng/lit per il Pfos. Siamo ancora, a distanza di tanto tempo conclude Brusco - esposti e denunce a parlare di dovere fare analisi, a spendere soldi e tempo, a giocare con la salute dei cittadini di una parte importante della nostra Regione”



PFAS - Zanoni (PD): La Regione ha partorito un topolino, aumentano i punti interrogativi e i dubbi

(Arv) Venezia 8 mar. 2016 - “Con un comunicato di oggi dai toni trionfalistici la Giunta Regionale comunica di aver attivato, dopo mesi di letargo sulla questione, una Task Force in sostituzione della Commissione Tecnica Regionale PFAS e di stanziare i fondi utili a fronteggiare la contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche”. Non nasconde le sue perplessità il consigliere regionale **Andrea Zanoni** del Pd alle notizie che giungono dalla Giunta regionale sul caso Psfa. “In merito alla composizione della Task Force – spiega Zanoni - balzano agli occhi il mancato inserimento di importanti organismi apicali regionali, con elevata e specifica professionalità, che già da mesi seguono la questione PFAS in Veneto, mi riferisco alle Sezioni ‘Prevenzione e Sanità Pubblica’ e ‘Veterinaria e Sicurezza Alimentare’. Trovo queste esclusioni molto strane e prive di logica. Viene esclusa è la sezione deputata istituzionalmente ai controlli e ai campionamenti sugli alimenti. Tra l’altro il dirigente della ‘Sezione Veterinaria e Sicurezza Alimentare’ attualmente rappresenta addirittura le Regioni italiane in seno al Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare presso il Ministero della Salute.

Nella Task force invece appare un semplice Settore, quello della Promozione e Sviluppo Igiene e Sanità Pubblica, che sta gerarchicamente al di sotto delle Sezioni”. “Dalla Giunta non viene fatta una parola sugli monitoraggi ematici che hanno interessato circa 600 cittadini con dei prelievi del sangue, partiti nel 2015 e ancora oggi inspiegabilmente non terminati. Che fine hanno fatti i risultati di queste analisi? Non una parola sulle azioni legali nei confronti dei responsabili di questo disastro ambientale che per vastità di territorio colpito, ben 79 comuni di tre diverse province, Vicenza, Padova e Verona, non conosce pari nella storia del Veneto” “E’ d’obbligo, nel rispetto del principio europeo di ‘chi inquina paga’, chiedere i risarcimenti dei danni ambientali e materiali sia in sede civile che penale ai responsabili di questo inquinamento epocale. Non dimentichiamo – spiega il consigliere del Pd - -che i contribuenti stanno pagando milioni di euro per analisi su acqua, alimenti e sangue, per i filtri dell’acqua degli acquedotti, per controlli ambientali, ecc Notizia di questi giorni vede la Saint Gobain, nello stato di New York pagare i danni per un inquinamento causato dalla fuoriuscita in ambiente della stessa sostanza. In quel caso l’Epa, l’agenzia ambientale americana ha dichiarato che l’eccesso di Pfoa sarebbe tra le cause di cancro, malattie della tiroide, colite ulcerosa e colesterolo alto” Il consigliere Zanoni poi continua: “E che fine ha fatto lo studio che la Regione avrebbe dovuto richiedere all’Istituto Superiore della Sanità in merito alla contaminazione della catena alimentare accertata con centinaia di prelievi ed analisi che hanno purtroppo riscontrato importanti concentrazioni di PFAS nei cibi? Mi fa piacere infine constatare – conclude l’esponente del Pd - che la Giunta abbia cambiato idea sulla necessità di rifare i monitoraggi alimentari dato che proprio tre settimane fa un mio emendamento con il quale chiedevo esattamente la stessa cosa era stato bocciato dall’attuale maggioranza”



Pfas, Brusco (M5S): "Qualcuno sta gettando confusione. Vogliamo la verità, o come sempre la scopriremo da soli"

(Arv) Venezia 8 mar. 2016 - Manuel Brusco, Consigliere regionale del Movimento Cinque Stelle, torna sull'emergenza Pfas, le sostanze chimiche riscontrate nell'acqua destinata all'uso umano in una vasta porzione del territorio veneto. "Qualcuno sta depistando l'opinione pubblica" dichiara l'esponente pentastellato. "Il procuratore capo di Vicenza, Antonino Cappelleri, dice che "L'indagine Pfas è archiviata". Ma il pm Luigi Salvadori, titolare dell'indagine sui responsabili dello sversamento, è costretto a smentire il procuratore: "Il fascicolo è ancora pendente". Come riporta la stampa locale, le uova provenienti da Cologna Veneta sono contaminate: ci sono 21,2 microgrammi di Pfas, un livello inaudito. Di conseguenza anche prodotti d'eccellenza come il celebre mandorlato potrebbero essere contaminati. Eppure l'Istituto superiore di sanità, al quale ci siamo rivolti anche come M5S con i nostri parlamentari, continua a paventare dubbi". Il Consigliere Brusco conclude: "Al tavolo tecnico regionale ci sono alcuni dei protagonisti del famoso verbale choc. Speriamo di non dover apprendere ancora una volta dalla stampa notizie inquietanti che vengono celate alla cittadinanza in pericolo. Sarebbe un buon segno se al termine della riunione, i partecipanti volessero fare pubblicamente una relazione immediata. Se qualcuno volesse nascondere la polvere sotto al tappeto, sappia che il suo sforzo sarebbe inutile. Scopriremo, come sempre, la verità."

CALDOGNO. Potrebbero allungarsi i tempi per il parco naturalistico nella zona del bacino anti-piène

Il futuro dell'oasi Vegre appeso ai fondi regionali

Il comitato lamenta la mancanza dei soldi previsti ma da Venezia confermano che c'è la disponibilità
Il Comune è in trattativa per l'acquisto del terreno

Giulia Armeni

Si tinge di giallo il futuro dell'oasi di Vegre a Caldogno. A due mesi dalla firma del documento che metteva per la prima volta nero su bianco i termini della realizzazione dell'area umida a ridosso del bacino di laminazione, nei campi in località Vegre, il sogno di tanti cittadini di poter rivedere l'oasi (ora prosciugata per i lavori nell'invaso) rischia di rimanere, appunto, un sogno.

Da qualche giorno i sostenitori del comitato spontaneo per l'oasi sono infatti in agitazione in seguito a una telefo-

Adesso in ballo c'è il ripristino dell'area umida che si era creata con l'alluvione avvenuta nel 2010

nata, dagli uffici regionali, in cui si informava che, per quest'anno, mancherebbero i fondi da destinare all'opera. A raccontarlo è uno dei volontari e promotore di numerose iniziative a favore dell'oasi Angelo Alberi: «In questi giorni sono stato contattato telefonicamente dalla segreteria del presidente del Veneto Luca Zaia: mi è stato spiegato che per il 2016 non ci sono più soldi (si parla di 20 mila euro circa) e che dunque l'oasi non si potrà ripristinare. Siamo rimasti senza parole perché dagli ultimi contatti sembrava ormai cosa fatta, come dimostra anche la firma dell'accordo tra Comune e Regione sugli interventi di completamento e integrazione alle opere del bacino di laminazione».

Una telefonata che non pare risultare all'ufficio stampa del governatore Zaia, che ha voluto rassicurare il comitato ricordando che «le somme necessarie, peraltro minime, per i lavori dell'oasi, ci sono

eccome, ferme però in attesa che i terreni vengano acquistati dal Comune di Caldogno». Proprio su questo punto si sarebbe incagliato l'iter per la realizzazione o meglio il ripristino dell'area umida formata in seguito all'alluvione del 2010: non è stato infatti ancora trovato un accordo con il proprietario dell'area, Sergio Sandonà, contrario alla cifra di 6 o 7 euro al metro quadro proposta dal Comune, oltre che all'ipotesi di cedere solo un ettaro dei tre complessivi su cui sorgeva, fino ad un paio d'anni fa, l'oasi. «L'unico ostacolo è questo, non so nulla di quest'ultima comunicazione al comitato e non capisco quale sia il problema, visto che l'acquisto dei terreni lo dobbiamo fare noi, avendo a disposizione circa 120 mila euro», interviene il sindaco di Caldogno Marcello Vezzaro.

Solo un paio di mesi fa era stato approvato in Consiglio lo schema di accordo tra Comune e Regione che include-



Area dell'ex oasi Vegre con il cantiere del bacino. STUDIOSTELLA-CISCATO

va anche il cronoprogramma per l'attuazione degli interventi necessari alla sistemazione di "una porzione di pregio di circa 10 mila metri quadrati, una piccola perla incastonata in una delle più importanti rotte migratorie europee che si presterebbe per interessanti visite didattiche delle scuole locali". Secondo il documento, entro il 30 aprile dovrebbero essere presen-

tati al Comune i progetti definitivo-esecutivi (tra gli interventi in programma c'è anche l'asfaltatura di alcune strade); entro il 30 giugno dovrebbero essere affidati i lavori; a ottobre la partenza e al massimo per ottobre 2017, tutto dovrebbe essere pronto. Tempi che, a questo punto, difficilmente potranno essere rispettati. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CASO PFAS La Regione potenzia la commissione tecnica e dà il via al monitoraggio dell'Istituto superiore di Sanità

Veleni in falda, arriva la task-force

La Miteni: «Certificati e autorizzati, rispettiamo sempre tutte le norme»

Alberto Terasso

MESTRE

Da tre anni nel mirino per gli scarichi di **Pfas** (sostanze perfluoroalchiliche), la Miteni di Trissino cerca di evitare la bagarre per una situazione che è riesplora con la scoperta, lo scorso novembre, di dati particolarmente alti nelle uova analizzate a Cologna Veneta. E gli interrogativi, con le preoccupazioni, sono riemersi tutti.

Ora, l'azienda vicentina va, in un certo senso, al contrattacco, con le poche, secche parole del suo amministratore delegato, Antonio Nardone.

«La Miteni ha sempre rispettato - scandisce - tutte le indicazioni della normative vigenti e con esse le disposizioni applicate al settore in cui lavora. Inoltre, siamo in contatto con tutti gli enti per il rispetto puntuale di quanto stabilito».

E se il consigliere regionale del Pd, Andrea Zanoni, parla - attaccando la maggioranza - "del più grande inquinamento dell'acqua e degli alimenti mai avvenuto prima in Veneto", dalla Miteni si fa notare ben altro. «Abbiamo anche l'autorizzazione integrata ambientale rilascia-



TRISSINO Uno scorcio degli impianti della Miteni, proprietà della Weylchem.

ta dalla Regione, la 59 del 30 luglio 2014 - aggiunge Nardone - Non solo, la nostra azienda è pure in possesso della certificazione ambientale Iso 14001».

Ma il botto e risposta è fin troppo semplicistico: sono 79 i Comuni coinvolti dall'inquinamento che, se per quanto riguarda la potabilità dell'acqua hanno trovato soluzione (installati nuovi filtri, spesa di due milioni e paga, naturalmente, in blatta il cittadino), ora si trovano sospesi tra lo sperato sospiro di sollievo e una nuova emergenza

particolarmente pesante: si tratta di capire se e quanto la catena alimentare possa essere stata intaccata dai veleni.

Così ieri, a Palazzo Balbi, la giunta regionale del Veneto ha deciso di intervenire in fretta e in profondità. Intanto, darà vita a un piano di monitoraggio sulle matrici di interesse alimentare per verificarne la contaminazione da Pfas. Se ne occuperà l'Istituto superiore della sanità, una garanzia, ma serviranno risorse aggiuntive al mezzo milione di euro già speso.

La specifica commissione tecnica regionale sarà rafforzata e sostanzialmente trasformata in una task force, con una nuova composizione multidisciplinare.

L'imperativo, però, è avere conoscenze adeguate e certezze scientifiche, senza "inutili allarmismi", ma anche "lungi dal voler minimizzare la cosa". «Occorre la massima scientificità - si legge nella nota della giunta regionale - stante che in Europa non esiste una soglia di tossicità ufficialmente definita». La ricerca sarà meticolosa per verificare "se e quante di queste sostanze si possono essere insinuate negli animali, nelle coltivazioni, e di conseguenza nell'uomo e se tali quantità siano o no pericolose". Un percorso anche in questo caso non facile in quanto "l'unica soglia esistente è una fissata in Germania, rispetto a quella la situazione del Veneto è stata al di sotto fin dall'inizio della vicenda".

In ogni caso, la Regione Veneto segue la vicenda sin dal 2013. E c'è la "totale collaborazione" con le Procure di Padova, Vicenza e Verona.



Coste, alleanza tra gli enti locali

Il modello Delta del Po al centro delle buone pratiche per il contrasto dell'erosione

Giannino Dian

TAGLIO DI PO

Passi avanti verso il Contratto di Costa. A Bibione (Venezia), in occasione del convegno sul tema «Erosione e problematiche della Costa Veneta-verso il Contratto di Costa del Veneto» è stata sottoscritta una "Manifestazione di interesse" da parte del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, oltre all'assessore regionale all'Ambiente, Gianpaolo Bottacin e a 9 sindaci (Caorle, Cavallino Treporti, Chioggia, Eraclea, Jesolo, Porto Tolle,

Porto Viro, Rosolina e San Michele al Tagliamento) già sottoscrittori di un «Protocollo d'intesa per la tutela e la valorizzazione turistica ed ambientale della Costa Veneta. Sul tavolo dell'evento, i principali caratteri e problematiche delle zone costiere del Veneto per avviare un percorso allargato finalizzato alla sottoscrizione del «Contratto di Costa Veneta», sul modello del Contratto di Foce Delta del Po in corso di attuazione.

Tutti concordi nel riconoscere ricchezze e peculiarità dell'area e i diversi conflitti

che caratterizzano i territori in questione, accogliendo favorevolmente le opportunità espresse dai Contratti di Fiume nel quadro delle politiche comunitarie, nazionali e regionali di riferimento.

Riconosciuto anche il valore dell'esperienza maturata nel Delta del Po attraverso il Contratto di Foce, una buona pratica nell'applicazione di un modello innovativo adatto a essere esportato nel resto dei territori della fascia costiera del Veneto. Da qui l'accordo sull'importanza di intraprendere un percorso condiviso e

partecipato per definire una strategia di sviluppo sostenibile per i territori veneti sul mare. Tale strategia di area vasta potrà facilitare l'attuazione delle politiche di protezione, difesa, tutela, valorizzazione e sviluppo alla scala puntuale dei medesimi territori, migliorando la governance multilivello e il funzionamento concreto del sistema locale secondo principi di integrazione e cooperazione; e garantendo un equilibrio fra qualità ambientale e paesaggistica, salute e sicurezza.

© riproduzione riservata



PFAS, UNA TASK FORCE SCIENTIFICA DELLA REGIONE

VENEZIA Un piano di monitoraggio «sulle matrici di interesse alimentare» in relazione alla contaminazione di sostanze perfluoroalchiliche (Pfas) affidato all'Istituto superiore di sanità, che opererà con ulteriori finanziamenti regionali aggiuntivi rispetto ai circa 500 mila euro già spesi in passato; e una task force di tecnici in grado di «valutare le ricadute su tutti gli ambiti interessati» dalla contaminazione. Queste, in sintesi, le decisioni assunte dalla Giunta regionale di Luca Zaia per affrontare «nei tempi più brevi e con la necessaria conoscenza e certezza scientifica, l'inquinamento da Pfas che ha investito 79 comuni del Veneto nelle province di Vicenza, Padova e Verona, già oggetto di tre inchieste da parte delle Procure competenti. «Per evitare inutili allarmi», afferma la Regione in una nota «va ricordato che la bonifica delle acque superficiali captate dagli acquedotti è stata completata nei giorni immediatamente successivi alla segnalazione del problema da parte del Cnr con l'installazione di adeguati filtri in tutti gli acquedotti e precise raccomandazioni di attenzione ai titolari di pozzi privati». Ma quali sono i pericoli effettivi per la popolazione? «In Europa non esiste una soglia di tossicità ufficialmente definita, l'unica soglia esistente è una fissata in Germania, rispetto a quella la situazione del Veneto è stata al di sotto fin dall'inizio della vicenda. Tuttavia, lungi dal voler minimizzare la cosa, la Regione vuole vederci chiaro fino in fondo e sulla base dei riscontri scientifici dell'Iss, se ne emergerà la necessità, interverrà con tempestività e stanziando tutti i soldi necessari fino all'ultimo euro». Vivaci critiche, sulla vicenda, dall'opposizione: «La grande montagna di Zaia ha partorito un topolino», afferma il consigliere del M5S Manuel Brusco «la Regione ci sta raccontando che abbiamo buttato via 500 mila euro e un anno di lavoro e che siamo ancora punto e a capo e dobbiamo, solo ora, realizzare un piano di monitoraggio anche sui campioni vegetali. Finora cosa hanno fatto?». Polemico anche il consigliere del Pd Andrea Zanoni: «Dopo mesi di letargo, la Giunta comunica di aver attivato una task force in sostituzione della commissione tecnica regionale Pfas e di stanziare i fondi utili a fronteggiare la contaminazione da sostanze perfluoroalchiliche ma non viene fatta una parola sugli monitoraggi ematici che hanno interessato circa 600 cittadini con dei prelievi del sangue, partiti nel 2015 e ancora oggi inspiegabilmente non terminati, che fine hanno fatti i risultati di queste analisi?»